

Partiti e corruzione

LA MORALE PERDUTA LE REGOLE DA RIFARE

di FRANCESCO PAOLO CASAVOLA

OGNI giorno il distacco dei cittadini dai politici aumenta per ragioni che hanno meno a che fare con questioni di stretta politica e molto di più con problemi di moralità personale. È il caso di amministratori di fondi del finanziamento pubblico dei partiti che li devolvono e spendono per utilità e lucri privati.

Quel che è sorprendente è che l'opinione pubblica nell'essere informata della vicenda apprende che si tratta di fondi di partiti defunti. Il che significa che un partito formalmente estinto continua ad essere titolare di risorse finanziarie fino a quando, con la sollecitudine che si usa da noi, non vi si metta sopra il sigillo di una procedura di liquidazione. Vengono in mente confronti tra la disciplina di analoghe situazioni di società e sodalizi dei privati e quella impiegata nei partiti. È come un salto tra diritto e fatto. I partiti agiscono fuori del diritto. Quando in Assemblea costituente si venne al tema, che avrebbe poi generato il testo dell'articolo 49, si scelse il principio del diritto dei cittadini ad associarsi liberamente in partiti per concorrere con metodo democratico a determinare la politica nazionale.

Si eluse la elaborazione di una disciplina interna di uno strumento che ha pur tanto rilievo nella democrazia succeduta alla dittatura. Probabilmente per non ricadere in una parentela tra partito e Stato, ma anche per non entrare nelle peculiarità di organizzazione e di funzionamento dei partiti ideologici di massa, che avevano in separata tutela la Repubblica e i cittadini, impedendo

che dalla Repubblica dei partiti nascesse finalmente la Repubblica dei cittadini.

Così i partiti dell'articolo 49 sono una specificazione della libertà costituzionale stabilita dall'articolo 18: «I cittadini hanno diritto di associarsi liberamente, senza autorizzazione, per fini che non sono vietati ai singoli dalla legge penale». Dunque, i partiti sono associazioni di fatto più prossime a sodalizi con finalità ricreative e culturali che non ai corpi intensamente giuridificati delle società commerciali.

In più, con la conclusione dell'epoca dei grandi partiti ideologici, si è fatto avanti il partito «impresa pigliatutto», seguito di leader carismatici, che può essere fondato sulle ceneri di un organismo precedente, estinto per realizzare strategie di alleanze o coalizioni dovute alla fantasia e agli interessi di gruppi dirigenti o oligarchie di professionisti della vita pubblica. In questi involucri fragili permane l'unico corpo solido del funzionamento pubblico. Ed è su questo che si è potuta innescare incontrollata un'appropriazione privata indebita di amministratore infedele.

Ora, lasciamo che faccia il corso ogni rimedio finalmente giuridico in questo bruto dominio del fatto e occupiamoci, piuttosto, in un'organica revisione della Costituzione, di una disciplina dei partiti politici usciti dal contesto dei primi decenni repubblicani. Partiti che non devono funzionare come allora quali rappresentanti di una morfologia sociale in classi, ma come strutture costituzionali per realizzare politiche secondo valo-

ri etici, civili, economici condivisi e proposti dai cittadini.

Partiti che favoriscano la partecipazione democratica dei cittadini, non la ostacolino per attribuire solo a sé stessi e ai propri dirigenti scelte su cui il consenso dei cittadini si prevede problematico. La cultura diffusa oggi conduce ogni questione che riguarda la comunità nazionale ad essere valutata sotto molteplici profili - tecnici, scientifici, morali, religiosi, bioetici, finanziari, internazionali, umani, ecologici - da esigere consultazioni referendarie consultive, propositive e non solo abrogative.

La democrazia rappresentativa se non si fa sempre più preparare ed integrare dalla democrazia di partecipazione, rischia di rinchiudersi nel monopolio della casta parlamentare e in questa, peggio, di degenerare nella dittatura della maggioranza. Se il malaffare può risvegliare attenzione sulle lacune e le arretratezze del nostro sistema politico e costituzionale, ben venga esecrato, ma che si sappia che non basterà punire individui colpevoli, quando occorre cambiare regole e strutture in cui quegli individui hanno potuto allignare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

